



**FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI**

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE
Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani
RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 26 01 02 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

Sommario

| | |
|--|---|
| PLUS 26 01 2013 | 2 |
| Sindacati in ordine sparso sul caso Mps | 2 |
| ECONOMIA&FINANZA lunedì 28 gennaio 2013 Banca-impresa il circolo vizioso causa ed effetto della stagnazione - GLI ISTITUTI AVREBBERO TUTTO L'INTERESSE A PRESTARE DENARO PERCHÉ I COSTI SONO BASSI E LA REMUNERAZIONE ALTA, MA LA DOMANDA DELLE AZIENDE NON RIPARTE. COSÌ SI AUTOALIMENTA IL MECCANISMO RECESSIVO | 3 |
| IL SOLE 24 ORE martedì 29 gennaio 2013 | 5 |
| La «tassa» più iniqua sui redditi dei lavoratori | 5 |
| LA VOCE.info 29.01.13..... | 5 |
| Il gioco d'azzardo: l'iniquità di una "tassa volontaria" | 5 |
| MF-MILANO FINANZA mercoledì 30 gennaio 2013 | 7 |
| L'utile netto 2012 di Cdp supererà i 2 miliardi del piano Risultato netto oltre le attese per la Cassa depositi e prestiti che nel 2012 ha superato sia gli 1,6 miliardi del 2011 sia i 2 miliardi previsti dal piano industriale. | 7 |
| MF-MILANO FINANZA giovedì 31 gennaio 2013..... | 7 |
| Via a un'Indagine sulla pressione fiscale in bancaLe tasse nel mirino dell'Abi | 7 |
| MF-MILANO FINANZA venerdì 1 febbraio 2013..... | 8 |
| Banche, in aumento solo i mutui agli over 55..... | 8 |



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 26 01 02 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

PLUS 26 01 2013 **Sindacati in ordine sparso sul caso Mps**

Nicola Borzi

Si era già visto: il 19 dicembre Fabi, Fiba, Ugl e Uilca hanno firmato l'ipotesi di accordo sul piano di Mps, respinta invece da Fisac, Dircredito, Sinfub e Unisin. Le dimissioni di Giuseppe Mussari dalla presidenza dell'Abi, dopo la scoperta delle perdite della banca senese per operazioni realizzate sotto la sua gestione, hanno esteso il divario tra i sindacati. «Il presidente Mussari ha sempre avuto verso i sindacati il massimo rispetto. Non vorrei che si stesse cercando un capro espiatorio per attenuare molteplici responsabilità, attribuibili alla politica nazionale e locale. Non credo che la difficile situazione di Mps possa essere imputabile a una sola persona. Dov'erano i consiglieri? Dov'era la Fondazione?», chiede Lando Sileoni, segretario della Fabi. Giuseppe Gallo della Fiba/Cisl, ricorda che «le dimissioni chiudono una dissennata conduzione del Mps. La presidenza Mussari ha rilanciato ruolo e stile dell'Abi e manifestato la volontà di valutare l'apertura della governance delle banche ai rappresentanti dei lavoratori». Massimo Masi, segretario della Uilca, apprezza «un atto non dovuto, se funzionale a far chiarezza su vicende complesse» e riconosce «a Mussari un'importante spinta per riportare Abi e mondo bancario al centro del dibattito». Fabio Verelli di Ugl Credito ricorda: «Sovente il management ha responsabilità non solo gestionali ma anche politiche». Maurizio Arena, segretario di DirCredito, auspica che «il caso Mps non diventi oggetto di sterili speculazioni politiche quanto mai inopportune e pericolose». Aleardo Pelacchi, segretario di Unisin, chiede «una profonda riflessione sulla ristrutturazione di Mps: non possono essere i lavoratori a pagare il prezzo di scelte altrui». Per il segretario della Fisac/Cgil, Agostino Megale, «le dimissioni di Mussari sono un atto dovuto. L'Abi decida velocemente il nuovo presidente perché il settore si trova in gravi difficoltà che producono tensioni e preoccupazioni nel mondo del lavoro». Durissima invece la segreteria Fisac/Cgil di Mps: «Chi confonde concertazione e consociativismo, relazioni sindacali e gestione è in mala fede. Chi non ha il coraggio di confrontarsi in campo aperto con le nostre idee e i nostri progetti non trova che la strada, disonorevole, della diffamazione. Che questo venga fatto anche da parte di sindacati che da decenni firmano unitariamente tutti gli accordi è assolutamente paradossale».

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 26 01 02 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

ECONOMIA&FINANZA lunedì 28 gennaio 2013 Banca-impresa il circolo vizioso causa ed effetto della stagnazione - GLI ISTITUTI AVREBBERO TUTTO L'INTERESSE A PRESTARE DENARO PERCHÉ I COSTI SONO BASSI E LA REMUNERAZIONE ALTA, MA LA DOMANDA DELLE AZIENDE NON RIPARTE. COSÌ SI AUTOALIMENTA IL MECCANISMO RECESSIVO

Marco Panara

Lo leggo dopo Davos L'anno scorso dominava la paura dell'esplosione dell'euro. Quest'anno tutti si complimentano con Mario Draghi per aver salvato l'euro, l'Eurozona e forse il mondo da una deflagrazione dagli effetti imprevedibili. La paura che serpeggia non è quella eccitante del dramma ma quella meno sexy e apparentemente più tranquillizzante del letargo. La sensazione è che allontanatici dall'abisso ci siamo addormentati, che l'economia europea - ma non solo - si avvia verso una stagnazione che se dovesse durare a lungo potrebbe sfociare in una pericolosa instabilità sociale. I segnali di questo letargo arrivano da dove non li aspetti. Per esempio dal fatto che da un po' di tempo non arriva sul mercato un prodotto innovativo capace di creare un ciclo nuovo di domanda e investimenti. Oppure dalle previsioni e dalle scelte di manager e imprenditori. PwC ne ha sondati 1.300 in 68 paesi inclusi i Bric - e solo poco più di un terzo si aspetta un aumento del fatturato nel 2013. Nel 2011 gli ottimisti erano il 50%. E se non si prevede di crescere che si fa? La cura che Marchionne ha adottato nei tre anni passati alla Fiat: si bloccano gli investimenti. E poi si taglia. Lo farà il 70% dei Ceo intervistati da PwC, che indica come principale attività per i prossimi dodici mesi la riduzione dei costi. Angela Merkel si è posta il problema: «La crescita globale è debole e la situazione dell'Europa contribuisce a questa debolezza. Deve aumentare la capacità di credito delle banche». Anche l'Fmi di Christine Lagarde ha posto il problema del credito, ma ha acceso un faro sull'adeguatezza degli accantonamenti nei bilanci delle banche a fronte delle sofferenze (sovrastimando le sofferenze italiane rispetto a quelle degli altri paesi). Il dato è che il credito è fermo e in alcuni paesi come l'Italia diminuisce: questo è causa ed effetto allo stesso tempo della mancata crescita. Effetto perché se l'economia non cresce, se i Ceo non si aspettano aumenti del fatturato, nessuno investe e quindi la domanda di credito è bassa. Causa perché se il credito non gira, anche chi vorrebbe consumare o investire non lo fa, riducendo così la dinamica della domanda. In Italia, dove dal 2008 alla fine del 2013 la caduta del Pil arriverà all'8% e quella della produzione supererà il 25%, le cause più rilevanti del crollo del credito sono una strutturale e una economica, con quest'ultima che agisce sia sul fronte della bassa domanda che sulla risposta insoddisfacente alla domanda che arriva. La causa strutturale sta nel cambiamento del modello di business bancario nel nostro paese. Le banche italiane hanno un tradizionale eccesso di impieghi rispetto alla raccolta diretta, con i primi che sono arrivati a rappresentare il 130% della seconda. Quel 30% di differenza è stato coperto negli anni buoni con il credito internazionale e in questi ultimi cattivissimi anni dai finanziamenti della Bce. A questo punto le banche hanno capito che il rapporto tra raccolta diretta e impieghi deve trovare un equilibrio stabile e quindi cercano nei limiti del possibile di aumentare la raccolta ma soprattutto di ridurre gli impieghi. La causa economica è più complessa. In teoria le banche avrebbero tutto l'interesse a prestare denaro - è il loro lavoro e la loro fonte di reddito - ma nella realtà in questa fase prestare denaro per loro non è conveniente perché la remunerazione (ovvero la famosa forbice tra i tassi passivi e quelli attivi) è bassa mentre il costo del rischio (le sofferenze) altissimo. Questa che stiamo vivendo è una recessione lunga e sono decine di migliaia le imprese e molte le famiglie che non riescono a pagare gli interessi e a ripagare i debiti contratti. Le sofferenze delle banche sono altissime e continueranno a crescere nel 2013. La Banca d'Italia sta esercitando una pressione discreta ma insistente perché a fronte delle sofferenze in crescita vengano accantonati fondi adeguati, che andranno a mangiare margini già molto bassi, talvolta annullando gli utili e in qualche caso erodendo anche il capitale. Dimensione del capitale e utili sono i parametri che segnano lo spazio di manovra



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 26 01 02 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

di una banca, la sua possibilità di erogare il credito, e la pressione che l'aumento delle sofferenze pone su di essi non è una buona notizia per l'aumento del credito all'economia. La carenza di credito non aiuta ovviamente la crescita, ma sta avendo degli effetti collaterali che potrebbero però aumentare la crescita potenziale in futuro. Il primo effetto è un processo che potremmo definire l'inizio della fine del monopolio bancario nell'erogazione del credito. Dovendo ridurre gli impieghi ma non volendo ammazzare le imprese, la prima cosa che le banche hanno cominciato a fare con i loro clienti di maggiori dimensioni è stato spingerle verso un rapporto diretto con il mercato con l'emissione di obbligazioni. Invece di rinnovare credito bancario le imprese medio grandi hanno emesso bonde con quello che hanno incassato hanno restituito i soldi alle banche. È un processo virtuoso perché l'esposizione diretta al mercato impone alle imprese una trasparenza maggiore e parametri e scadenze più rigide rispetto al rapporto con la banca: se il debitore non paga alla banca una rata si tratta la ristrutturazione del debito, se non paga una obbligazione alla scadenza va in default. Con i minibond previsti dal governo Monti, la platea delle aziende che possono sostituire il credito bancario con l'accesso diretto al mercato ha cominciato ad allargarsi. Secondo Mediobanca potrebbe arrivare a 50 miliardi. Il secondo effetto è la selezione. Non potendo prestare soldi a tutti (in passato lo hanno fatto fin troppo) le banche sono costrette a scegliere, con l'effetto talvolta di condannare a morte chi viene escluso. È una selezione che butta fuori dal mercato le imprese più deboli ma consente alle più solide, quelle più internazionalizzate, meglio organizzate e gestite, di crescere rapidamente con acquisizioni a prezzi sino a ieri impensabili. E' un processo crudele ma che potrebbe determinare un rafforzamento del sistema attraverso un aumento della dimensione delle imprese sopravvissute. Oltre a selezionare tra le più forti e le più deboli, le banche hanno cominciato a selezionare all'interno delle catene di controllo. Non potendo più prestare soldi a tutti gli anelli della catena, le banche stanno sempre più concentrando la loro esposizione sulle società operative, quelle che producono la ricchezza e hanno i flussi di cassa diretti. Per converso sono sempre meno disposte a finanziare le società di controllo, determinando così una serie di conseguenze: la più rilevante è che gli assetti proprietari cominciano a cambiare. Lo si è visto clamorosamente in Fonsai, si sta vedendo nella catena di controllo della Pirelli, si vedrà in altri casi in futuro. Un terzo tipo di selezione è in atto dove ci sono debiti da ristrutturare. In questi casi le banche chiedono all'imprenditore di aumentare il capitale dell'azienda come condizione all'erogazione di nuovo credito. Se l'imprenditore non dimostra concretamente, mettendoci dei soldi, di credere nel futuro della sua azienda, la banca si tira indietro. L'insieme degli effetti collaterali della riduzione del credito bancario, un più diffuso accesso diretto delle imprese al mercato da un lato e la selezione dei debitori dall'altro, potrebbe farci risvegliare dal letargo con una struttura economica certamente ridotta ma forse più forte, più dinamica e più capitalizzata. Ma il percorso è lungo, accidentato e denso di rischi. Il rischio principale è che il banchiere non faccia bene il suo mestiere non finanziando soggetti che lo meriterebbero. Un rischio concreto non solo perché errare è umano, ma soprattutto perché molte banche hanno automatizzato i processi creditizi perdendo professionalità e conoscenza diretta delle aziende e dei settori. La buona notizia è che le banche hanno liquidità abbondante e a buon mercato: se la discesa del Pil si fermerà ed entro i prossimi due trimestri si comincerà a vedere una lucina, le banche dovranno ricominciare a prestare soldi. In qualche modo i loro bilanci dovranno pur farli. Un'immagine del World Economic Forum di Davos (Svizzera) che si è tenuto la scorsa settimana Il direttore dell'Fmi, Christine Lagarde: ha lanciato a Davos l'allarme sul credit crunch

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 26 01 02 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

IL SOLE 24 ORE martedì 29 gennaio 2013
La «tassa» più iniqua sui redditi dei lavoratori

Riccardo Sorrentino

È una cosa davvero dolorosa. Una crescita delle retribuzioni più lenta del costo della vita è il peggio che possa capitare. È la più iniqua delle tasse, perché colpisce con maggior durezza proprio i più deboli. È ancora più doloroso ricordare che l'inflazione del 2012 è dovuta anche all'aumento del l'Iva ed è quindi legata non solo alla recessione, ma anche alla necessità di rimettere ordine nei debiti dello Stato, con i quali (semplificando un po') sono state spese ieri tasse da raccogliere oggi e domani. Non è un caso quindi se il tema del fisco - anche se con toni da propaganda se non populistici - sia al centro della campagna elettorale. Sono anni che la quota dei redditi di lavoro si riduce in Italia non - come è avvenuto altrove - a vantaggio del capitale, ma dello Stato, che non si è posto il problema di utilizzare bene le risorse. Se a tutto questo si aggiunge il peso della disoccupazione, lo scenario del lavoro diventa davvero drammatico. Per questo l'Italia deve tornare a crescere. Per creare nuove aziende, nuovi posti, per aumentare la produttività e per questa via, compatibilmente con l'andamento del costo unitario del lavoro, i salari. All'orizzonte si incomincia vagamente a intravedere il bel tempo, ma non bisogna sperare troppo dalla ripresa ciclica. La nostra economia ha da anni una velocità massima troppo bassa; e la crisi l'ha ulteriormente ridotta. Quando il Paese tornerà alla normalità con tutta probabilità non camminerà alla velocità giusta per ridare lavoro a tutti e riportare le retribuzioni reali ai livelli dei nostri partner. Non basta quindi mettere benzina nel motore: occorre cambiare il motore stesso, rendere più "potente" l'intero sistema, che quindi non può essere riformato solo in alcune sue parti: occorre cambiare - bene - le norme sul lavoro, e quelle sui mercati dei prodotti, e quelle sui mercati dei servizi, e quelle sul sistema finanziario. Altrimenti il risultato sarà, di nuovo, molto squilibrato.

Return

LA VOCE.info 29.01.13
Il gioco d'azzardo: l'iniquità di una "tassa volontaria"

Simone Sarti e Moris Triventi

Il gioco d'azzardo contribuisce in modo rilevante alle entrate dello Stato. Ma alcune categorie sociali spendono in modo più che proporzionale rispetto alle loro risorse economiche. Amplificando così le disuguaglianze economiche. La mobilità sociale dovuta alla fortuna, non al talento e al lavoro.

LE ENTRATE PER GIOCO

In Italia, come in altri paesi occidentali, i giochi d'azzardo legali costituiscono una percentuale rilevante delle entrate tributarie: tra il 1999 e il 2009 hanno fatto incassare in media all'erario il 4 per cento sul totale delle imposte indirette e, in termini assoluti, hanno contribuito alle casse statali con una media di 9,2 miliardi di euro all'anno. (1)Secondo gli ultimi dati Aams (Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato), nel periodo gennaio-ottobre 2012 la raccolta complessiva, ossia l'insieme lordo del denaro mosso dai giochi, è stata di circa 70 miliardi. La raccolta derivante dai giochi è composta da diverse voci: quota dovuta all'erario, costi di concessione, costi di distribuzione, quota dovuta ad Aams e payout, ossia la parte che torna ai giocatori in forma di vincite. È importante notare che il meccanismo di redistribuzione tra giocatori e Stato contribuisce a riprodurre disparità già esistenti, dato che lo Stato trattiene una quota delle giocate sotto



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 26 01 02 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

forma di tassazione. Assumendo che le vincite siano distribuite in modo casuale tra i giocatori, se ne deduce che se alcune categorie sociali spendono nei giochi in modo più che proporzionale alle loro risorse economiche, verseranno relativamente più denaro nelle casse pubbliche rispetto alle altre categorie. (2) In uno studio recente abbiamo indagato la spesa in giochi d'azzardo delle famiglie italiane secondo la loro posizione socio-economica. (3) Sono stati utilizzati i dati Istat tratti dall'Indagine sui consumi delle famiglie italiane (anni 1999, 2003, 2008), analizzando la spesa mensile delle famiglie in un ristretto paniere di giochi che comprende Lotto, Totocalcio e Gratta & Vinci. (4) Il grafico riporta la relazione tra il reddito familiare equivalente e la percentuale del reddito speso nei suddetti giochi. La figura mostra che le famiglie con redditi più bassi tendono a spendere una percentuale del loro reddito più alta rispetto alle famiglie più ricche. Questo è vero sia considerando la spesa media in giochi tra tutte le famiglie italiane (linea tratteggiata), sia limitandosi a quelle con almeno un giocatore (linea continua). Le famiglie giocatrici più povere spendono circa il 3 per cento del loro reddito in questo tipo di giochi, mentre quelle più ricche spendono meno dell'1 per cento. Dato che i giochi di pura fortuna portano in media a una perdita di denaro perché sui grandi numeri "il banco" vince sempre, la spesa in giochi si traduce a tutti gli effetti in una sorta di "tassazione volontaria" di tipo regressivo e in un più generale fattore di disuguaglianza socio-economica.

L'IMPERATIVO DI "FAR CASSA"

Il gioco d'azzardo legale consente allo Stato di incrementare con (relativamente) scarsa fatica le entrate erariali e di regolamentare un settore ad alto rischio di infiltrazione da parte della criminalità organizzata. A livello individuale, il gioco d'azzardo riveste un ruolo ludico e di intrattenimento per i giocatori, che comporta anche il piacere di fantasticare su possibili vincite di denaro. I vantaggi si accompagnano però a costi sociali che non possono essere minimizzati. Oltre al noto e gravoso problema delle ludopatie, i giochi di azzardo agiscono come un tasso regressivo aggravando le condizioni economiche delle famiglie più povere. (5) Esiste inoltre un aspetto etico-valoriale da non sottovalutare, riferito all'incentivazione di canali di mobilità sociale ascendente svincolati dal merito individuale e basati sulla pura fortuna. In altre parole, c'è da chiedersi se l'incoraggiamento di tali attività da parte dello Stato non contribuisca a diffondere una cultura in cui l'importanza del talento, dell'impegno e del lavoro venga sminuita. In tutto ciò lo Stato italiano sembra non aver avuto dubbi consentendo, attraverso Aams, campagne pubblicitarie massive e liberalizzando il settore del gioco d'azzardo. (6) Si è data quindi priorità ai vantaggi finanziari, al "far cassa", trascurando, tra i vari aspetti negativi, le ripercussioni sociali in termini di aumento della disuguaglianza.

(1) Il dato è riferito alle entrate erariali, le tasse che lo Stato incassa dai giochi.

(2) Beckert, J. e Mark Lutter, M. (2009). „The Inequality

of Fair Play: Lottery Gambling and Social Stratification in Germany”, in *European Sociological Review*, vol. 25, n. 4, pp. 475-488.

(3) Sarti, S. e Triventi, M. (2012). “Il gioco d'azzardo: l'iniquità di una tassa volontaria. La relazione tra posizione socio-economica e propensione al gioco”. *Stato e Mercato*, 96, 503-533.

(4) Purtroppo l'Istat non registra informazioni sui giochi online e sulle Newslot (apparecchi elettronici), che costituiscono un segmento importante e in forte espansione, contrariamente al Lotto e al Totocalcio che sono in contrazione.

(5) Sulle ludopatie, si veda ad esempio il sito dell'associazione medici-psichiatri:

<http://www.aipsimed.org/gioco-d-azzardo-patologico/>.

(6) Il decreto legge 13/8/2011 all'articolo 2 comma 3 recita: “Il ministero dell'Economia e delle Finanze-Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, [...] emana tutte le disposizioni in materia di giochi pubblici utili al fine di assicurare maggiori entrate, potendo tra l'altro introdurre nuovi giochi, indire nuove lotterie, anche a estrazione istantanea, adottare nuove modalità di gioco del Lotto, nonché dei giochi numerici a totalizzazione nazionale, variare l'assegnazione della percentuale della posta di gioco a



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 26 01 02 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

montepremi ovvero a vincite in denaro, la misura del prelievo erariale unico, nonché la percentuale del compenso per le attività di gestione ovvero per quella dei punti vendita”.

Return

MF-MILANO FINANZA mercoledì 30 gennaio 2013

L'utile netto 2012 di Cdp supererà i 2 miliardi del piano Risultato netto oltre le attese per la Cassa depositi e prestiti che nel 2012 ha superato sia gli 1,6 miliardi del 2011 sia i 2 miliardi previsti dal piano industriale.

Indicazioni arrivate al termine del cda che ha approvato la previsione di budget 2013 ed esaminato i dati preliminari 2012. Per quest'anno «si prevede un volume di risorse mobilitate in ulteriore incremento rispetto al 2012», hanno dichiarato. Complessivamente gli impieghi nell'orizzonte temporale del piano industriale 2011-2013 supereranno quota 50 miliardi, importo che corrisponde a un contributo al Pil di oltre l'1% annuo. Per quanto riguarda il 2012 i crediti verso clientela e banche sono attesi in crescita di circa il 2% rispetto a un mercato di riferimento in stagnazione. Gli investimenti azionari (titoli e partecipazioni) si attesteranno a quasi 30 miliardi. In termini di attivi complessivi Cdp supererà i 300 miliardi. Sul lato del passivo lo stock di raccolta postale salirà oltre i 230 miliardi grazie a una raccolta netta positiva per Cdp di poco inferiore a 10 miliardi, mentre il cost/income ratio al di sotto, del 4%. Per questo motivo il 2012 si chiuderà con un risultato netto superiore ai 2 miliardi previsti dal piano, senza considerare la plusvalenza ottenuta dalla vendita del 3,3% di Eni, pari a circa 500 milioni. Per il 2013 l'attenzione continuerà a essere concentrata su enti pubblici, infrastrutture e imprese e si prevede il pieno utilizzo del plafond export banca da 4 miliardi. Ieri il cda ha anche determinato il rapporto di conversione delle azioni privilegiate in ordinarie in vista della conversione automatica che partirà l'1 aprile per i titoli in mano alle Fondazioni. Rapporto di conversione, informa una nota, che è stato determinato nella misura di 49 azioni ordinarie ogni 100 azioni privilegiate.

Return

MF-MILANO FINANZA giovedì 31 gennaio 2013

Via a un'Indagine sulla pressione fiscale in banca Le tasse nel mirino dell'Abi

di Antonio Satta

Ad Antonio Patuelli, che questa mattina il Comitato esecutivo dell'Abi eleggerà alla presidenza dell'associazione, non mancano certo né le preoccupazioni, né il lavoro da fare. E tra i dossier sul tavolo, c'è sicuramente quello fiscale, che fa parte del più generale tema del leveling playing field, formula anglosassone per definire lo sforzo per far combattere le banche ad armi pari con il resto delle aziende italiane e con gli istituti di altri paesi. Da tempo l'associazione lamenta che le banche del Belpaese subiscono 15 punti di pressione fiscale in più della media europea. Ecco perché l'Abi ha avviato un'indagine complessiva sulla fiscalità del reddito del settore bancario italiano, chiedendo a tutti gli istituti associati di trasmettere tutta la documentazione fiscale che li riguarda per gli esercizi 2010 e 2011. Gli obiettivi di questo monitoraggio sono essenzialmente tre: «Evidenziare la pressione fiscale subita e le sue principali determinanti; far emergere le differenze esistenti tra il nostro regime fiscale e quello dei principali Paesi europei; mantenere aggiornato un importante asset informativo che sostiene e valorizza l'impegno dell'Associazione nella costante opera di ottimizzazione della regolamentazione». In sostanza le banche dovranno trasmettere in via telematica le dichiarazioni fiscali 2011 (redditi 2010) e le dichiarazioni fiscali 2012 (redditi 2011) attraverso i tracciati record utilizzati per la presentazione telematica tramite Fisconline (o Entratel), corredate da alcune



**FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI**

**COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI**

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 26 01 02 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

informazioni integrative. Si tratta, insomma, si tratta dei moduli Unico per le dichiarazioni dei redditi e dei moduli per Iva e Irap, più qualsiasi altra documentazione fiscale che riguardi i due anni in questione. Il materiale sarà poi elaborato e analizzato nel Rapporto annuale sulla fiscalità dell'industria bancaria, che sarà quindi illustrato nel corso di un seminario apposito. Fra quelle che l'Abi considera iniquità fiscali al primo posto c'è l'impossibilità, a differenza di quanto accade in altri Paesi, di dedurre le perdite su crediti e gli interessi passivi, cioè due delle principali voci di costo. Le tasse sugli utili, in sostanza, si pagano in base alle cifre che risultano su questi ultimi, e che non sono quelle effettivamente prodotte.

Return

MF-MILANO FINANZA venerdì 1 febbraio 2013

Banche, in aumento solo i mutui agli over 55

La domanda di nuovi mutui? Arriva sempre più dagli over 55 (erano il 12% un anno fa, ora sono il 18%) e con reddito superiore a 1.500 euro netti mensili (dal 24 al 31%), gli unici a poter fornire adeguate garanzie reddituali agli istituti di credito. È quanto emerge dall'ultima edizione della Bussola Mutui, il bollettino trimestrale firmato Crif e MutuiSupermarket.it. Il rapporto ha evidenziato anche che nei nove mesi del 2012 i nuovi mutui erogati si sono ridotti del 51% rispetto al corrispondente periodo 2011, in linea con l'andamento della domanda (-42%). Crollo anche delle compravendite di abitazioni, scese del 26,8% a un totale di con 95.951 transazioni, e in calo anche il valore medio degli immobili ipotecati, scesa a 190 mila euro.

Return